Il ministero dell'Agricoltura ne mette in dubbio la costituzionalità

Gravissimo attacco governativo alla legge sull'affitto agrario

Secondo un quotidiano sarebbero state esercitate pressioni sulla Corte costituzionale per mandare a mare la legge — Si vogliono restituire miliardi agli agrari assenteisti — I parlamentari comunisti preannunciano una iniziativa — Ferma dichiarazione di Compagnoni della direzione dell'Alleanza contadini — Posizioni inaccettabili

Forse per la prima volta nella storia della nostra repubblica un governo mette in discussione la costituzionalità di una legge approvata dal Parlamento. E' quanto sta accadendo per la legge 11 febbraio 1971 n. 11 relativa all'affitto dei fondi rustici che porta la firma di un parlamentare comunista, il compagno Cipolla e di un parlamentare democristiano, l'on. De Marzi.

Il cammino di questa legge è stato sempre fortemente contrastato dalle forze conservatrici, da consistenti gruppi della Democrazia cristiana, dal grande padronato agrario. L'attacco ora mira a far dichiarare la legge anticostituzionale: il fronte padronale si muove in massa in questa direzione ed ha trovato per strada l'appoggio, fra gli altri, del prof. Sandulli, ex presidente della Corte costituzionale. Nello stesso tempo forze politiche che vanno dai democristiani ai liberali cercano di snaturare il significato di questa legge che libera dalla rendita parassitaria i terreni. In questo quadro si inserisce un'inammissibile presa di posizione del ministero della Agricoltura alla quale il «Globo» di ieri fa subito da cassa di risonanza. La Corte Costituzionale è chiamata a discutere questo problema il giorno 4 luglio. Addirittura i giudici — secondo il «Globo» — avrebbero rinviato le ferie per non rimandare ad ottobre tutto il problema. Il giornale in questione parla anche di pressioni governative in tal senso. L'Ufficio studi della Corte — stando sempre alle notizie diffuse dal giornale — avrebbe svolto una ricerca sulla legittimità del sistema di fissazione del canone previsto dalla legge. La ricerca comprenderebbe «una documentazione fornita dal ministero della Agricoltura» che «appare particolarmente importante ai fini della questione, in quanto è chiaramente orientata a favore della incostituzionalità». Secondo il ministero di cui è titolare il democristiano Natali (lo era già quando fu approvata la legge) il sistema di fissazione del canone di affitto «darebbe luogo alla determinazione di canoni iniqui nonché a censure sotto il profilo costituzionale della legge». Il parere del ministro dell'Agricoltura rileva in particolare che «una così drastica riduzione dei prezzi di uso della terra fa pensare ad una forma di espropriazione surrettizia».

Si tratta di una presa di posizione gravissima che mira a scardinare la legge sull'affitto E' un attacco che viene portato avanti proprio mentre centinaia di manifestazioni contadine promosse dall'Alleanza, iniziative delle organizzazioni sindacali dei mezzadri, dei coloni aderenti alla CGIL, CISL e UIL si stanno svolgendo in tutto il paese per difendere ed estendere la applicazione della De Marzi - Cipolla.

La legge del 1971 è stata applicata da centinaia di migliaia di affittuari: con la determinazione dei nuovi canoni decine di miliardi sono stati sottratti alla rendita e utilizzati per liberare, ammodernare e rafforzare l'impresa coltivatrice. Questi miliardi il ministro democristiano intende rimettere nelle tasche degli agrari. E non vale certo appellarsi all'interesse dei piccoli concedenti per i quali esistono precise proposte di legge per venire incontro alle loro esigenze che niente hanno a che fare con la pretesa incostituzionalità della legge.

I deputati comunisti con una interpellanza che è già stata preannunciata chiameranno il ministro ed il governo a rendere conto di fronte al Parlamento di questo loro inaccettabile atteggiamento.

Il compagno Angelo Compagnoni della direzione della Alleanza contadini ci ha rilasciato una dichiarazione rilevando a proposito dei «dubbi» del ministro sulla legittimità del canone che «all'epoca della discussione della legge sull'affitto dei fondi rustici, sia al Senato che alla Camera, il ministro Natali non fece alcun cenno in proposito».

«Le affermazioni contenute nell'articolo — prosegue Compagnoni — sono gravissime perché rappresentano una sfacciata interferenza ed una illecita pressione sulla stessa Corte Costituzionale. L'articolista, infatti, scrive *che soltanto un giudizio sull'opportunità di decidere al più presto su una materia di tale attualità e le pressioni governative che ci dice siano state pressanti hanno convinto i giudici a rinviare le ferie e a non rimandare a ottobre questo ricorso.* Al fine di accelerare i termini e di ottenere una sentenza contraria alla legge De Marzi-Cipolla per mettere il Parlamento di fronte al fatto compiuto — svuotando la riforma del suo contenuto innovatore, in armonia con la presenza dei liberali al governo Andreotti — il ministero avrebbe rimesso alla Corte Costituzionale una non meglio definita, e certo non richiesta, documentazione orientata a favore della incostituzionalità della legge».

«Come si vede, — conclude Compagnoni — ci troviamo di fronte ad un atteggiamento senza precedenti: il vecchio e screditato ministero dell'agricoltura — che si è reso sempre interprete degli interessi della proprietà assenteista a danno dell'impresa — ha compiuto un attentato di una gravità eccezionale contro una delle più qualificanti riforme della passata legislatura e a questo fine cerca di coinvolgervi la stessa Corte Costituzionale. In attesa che il ministro sia chiamato a rispondere in Parlamento di un tale operato, non si può fare a meno di stigmatizzare la sua scelta che, obiettivamente, favorisce le tesi delle forze più retrive e parassitarie delle nostre campagne. Quanto al merito delle "argomentazioni" che il Globo attribuisce al ministero dell'agricoltura, non vale nemmeno la pena di confutarle perché sono le stesse di cui si sono serviti abbondantemente i difensori della proprietà assenteista in tutti questi mesi».

Una delle tante manifestazioni dei contadini per l'affitto

Napoli: occupato dai lavoratori lo stabilimento delle M.C.M.

NAPOLI, 30

Lo stabilimento di Napoli delle Manifatture Cotoniere Meridionali è stato occupato oggi dalle maestranze. La situazione è precipitata dopo 25 mesi di lotta a seguito di una lettera della direzione dello stabilimento inviata ai sindacati con la quale si comunica che tutti i dipendenti, a partire da domani primo luglio, vengono messi a Cassa integrazione guadagni.

Per 170 uomini — dice il comunicato della direzione — sarà garantita «subito» la assunzione all'Alfa Sud, mentre tutti gli altri saranno messi a Cassa integrazione guadagni fino a tutto il 1973. Nella lettera si dice anche che nel 1974 saranno predisposti corsi di qualificazione per l'avviamento degli idonei in un nuovo stabilimento della Selenia.

Dopo l'annuncio dell'ENI relativo alla soppressione dello stabilimento napoletano delle Cotoniere, i lavoratori hanno sviluppato una dura lotta a seguito della quale il ministero delle Partecipazioni statali si impegnò per un nuovo intervento nel settore tessile che avrebbe dovuto dare lavoro a tutti i dipendenti delle MCM.

Un primo giudizio sugli incontri con Cisl e Uil

Il direttivo della CGIL esamina i problemi del patto federativo

La relazione del segretario confederale Marianetti - Il governo centrista collegato al padronato più retrivo — Per la realizzazione della Federazione fra le Confederazioni questioni ancora insolute

Il direttivo della CGIL si è riunito ieri pomeriggio per valutare, alla luce delle formulazioni unitarie già realizzate su molti punti e di quelle possibili su altri, gli accordi raggiunti con CISL e UIL sulle questioni relative alla Federazione tra le Confederazioni che la stessa CGIL ha proposto come nuova via per l'unità sindacale organica

La relazione introduttiva è stata tenuta, a nome della segreteria dal segretario confederale Agostino Marianetti il quale ha sottolineato che «la soluzione della crisi e la formazione di un governo centrista appaiono collegate alle linee di comportamento del padronato più retrivo e agli atteggiamenti antisindacali espressi da Carli, Petrilli e dal la Confindustria.

Venendo a parlare dei problemi dell'unità e della discussione in corso per la Federazione «intesa non come alternativa all'unità organica ma come ponte verso tale unità». Marianetti ha detto che «le formulazioni intervenute sui punti della premessa, della rappresentatività e delle strutture della Federazione pur non avendo impegnato nel giudizio definitivo la Segreteria confederale possono essere anche considerate apprezzabili e comunque non sono distanti nella sostanza da quelle da noi proposte»

A proposito delle questioni ancora non definite nella relazione si è fatto presente che sulle strutture di base la UIL ha mantenuto le sue riserve sulla definizione della natura dei Consigli come istanza di base del sindacato e sui compiti conseguenti. Su tali punti resta invece l'accordo fra CGIL e CISL sul quale già il Comitato direttivo si è espresso positivamente. La UIL ha inoltre formulato le sue proposte di regolamentazione dei meccanismi elettorali dei Consigli, intese a garantire in essi la presenza unitaria delle forze presenti in fabbrica

«La nostra opinione — ha continuato Marianetti — è che un accordo sui metodi elettorali non può intervenire se non in presenza di una chiara comune definizione dei compiti e della natura del Consiglio così come è intervenuto fra noi e la CISL. Il metodo di garanzia elettorale stesso, non rifiutabile in via di principio, in particolare quando si tratti, in conseguenza di una intesa, della istanza di base del sindacato, ha comunque meno valore ed efficacia di un impegno politico esplicito da parte di tutti per far carico alle organizzazioni ed ai lavoratori delle esigenze unitarie nella sua composizione In ogni caso un eventuale meccanismo elettorale non può snaturare la diretta espressione di base attraverso la proposta di una lista nè può dare dimensioni artificiose al gruppo omogeneo fuori da una metodologia di ricerca oggettiva rapportata all'organizzazione del lavoro ed ai contenuti di politica rivendicativa che sorreggono l'istituto del delegato»

Circa i problemi dell'articolazione mentre viene considerata inaccettabile la formulazione di carattere burocratico e fiscale della UIL, l'ipotesi della CGIL-CISL e le decisioni al riguardo del consiglio generale della CISL suggeriscono diverse valutazioni, su cui, il Direttivo dovrà decidere.

La specificazione dei limiti non valicabili dai processi articolati — secondo alcuni — può permettere però avanzamenti e realizzazioni unitarie. «Altri compagni considerano questi limiti contraddittori — ha detto Marianetti — con esperienze già acquisite sulle stesse materie indicate: amministrazione, quadri, organi. Viene anche segnalato il fatto che il testo, anzichè valorizzare come fatto positivo verso l'unità lo sviluppo di esperienze articolate, propone il problema solo al negativo, stabilendo con spirito diverso taluni limiti da noi stessi indicati».

Nella parte conclusiva, la relazione di Marianetti si è richiamata alle decisioni del C.D CGIL precedente relativo alla proposta di convocare unitariamente i Consigli generali ed ha suggerito la convocazione per il prossimo autunno della conferenza nazionale dei delegati e delle strutture di base allo scopo di realizzare una partecipazione di massa al processo unitario Subito dopo è iniziato il dibattito

ENPAS: i sindacati sollecitano la completa assistenza

A partire da oggi circa 7 milioni di assistiti dall'ENPAS e dall'ENPDEP, i due enti dei lavoratori dello Stato, del parastato e degli Enti locali, avranno l'assistenza farmaceutica diretta Potranno recarsi cioè in farmacia, muniti di ricetta, e ritirare i medicinali senza doverli pagare.

Per quanto riguarda invece l'assistenza diretta medico generica, gli assistiti, come è noto, dovranno continuare ancora con i «rimborsi», in quanto non è stata ancora conclusa la convenzione fra Enti e Federazione degli ordini dei medici (FNOM)

L'applicazione solo parziale delle norme stabilite per legge viene deplorata dai sindacati di categoria e da quelli confederali La CISL-Enpas, in un suo comunicato, fa rilevare che «il complesso dei provvedimenti adottati dall'Ente in esecuzione alla legge 1053 non realizzano compiutamente il contenuto normativo della legge, a causa delle assurde pretese corporative della FNOM, la quale si è rifiutata di stipulare le convenzioni con l'ENPAS, nonostante le proposte particolarmente favorevoli sotto il profilo economico per la classe medica, formulate dall'Ente stesso».

I sindacati CGIL, CISL e UIL del settore — a quanto riferisce l'ADN Kronos — sottolineano «il giustificato malcontento dei lavoratori assistiti» per la mancata attuazione di una parte qualificante del provvedimento, ribadendo inoltre il loro giudizio nettamente negativo «sull'atteggiamento rigidamente settoriale e assolutamente ingiustificabile» assunto dalla FNOM

La posizione della FNOM — che a Roma ha reso noto un comunicato in cui "diffida" l'ENPAS dall'attuare convenzioni con i medici per l'assistenza diretta medico generica — è stata duramente condannata anche dalle segreterie provinciali di Roma degli statali CGIL, CISL e UIL. I tre sindacati, nel denunciare l'atteggiamento corporativo e strumentale assunto dalla FNOM, hanno ribadito la richiesta che il nuovo governo provveda alla completa attuazione della legge per la completa assistenza diretta

Domani fermi i portuali di alcune città

Le Federazioni nazionali sindacali dei lavoratori dei porti della CGIL, CISL e UIL hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per lunedì degli addetti ai porti di Ancona, Cagliari, La Spezia e Livorno

Tale decisione — informa un comunicato sindacale — è stata presa a causa della «situazione determinatasi in seguito alle gravi inadempienze del ministero del Tesoro relativamente all'approvazione dei regolamenti organici delle aziende dei mezzi meccanici» dei porti suddetti.

Vistoso successo dell'organizzazione unitaria

L'Alleanza contadini di Trieste conquista la Mutua provinciale

Da oltre un decennio era retta da gestioni commissariali — Ottenuti 293 voti (56,6%) contro i 224 della Coldiretti — Ribadita l'esigenza di un sistema elettorale democratico

TRIESTE, 30

L'Alleanza provinciale dei contadini ha vinto con netto margine — per la prima volta a Trieste dalla sua istituzione — le elezioni per la Cassa Mutua provinciale dei coltivatori diretti

L'organizzazione democratica dei contadini ha infatti conquistato 293 voti, contro i 224 andati alla lista Coldiretti.

La Mutua di Trieste era retta da oltre un decennio da gestioni commissariali, sempre imposte dalla Federazione nazionale Mutue Coltivatori. La mancata convocazione delle elezioni, mantenuta per tanto tempo nonostante le proteste dei contadini, era chiaramente dovuta al timore dei dirigenti della Coldiretti di non poter conquistare la direzione della Mutua Questo sia in considerazione dell'orientamento dei coltivatori diretti triestini, e sia per il diverso meccanismo elettorale che prevede le votazioni su liste provinciali

I risultati sono comunque eloquenti, e il successo della lista dell'Alleanza dei contadini, con il 56,6 per cento dei voti, testimonia della giusta linea rivendicativa e politica condotta fino ad oggi dall'associazione.

In un comunicato l'Alleanza nazionale fa rilevare che «coerentemente alla sua politica di unità contadina e alle proposte più volte in proposito avanzate, senza successo, alla Coldiretti in tutte le province italiane, ha presentato a Trieste una lista non completa, per consentire, come è avvenuto, che ci fosse una rappresentanza della minoranza».

E non era certo questa la disponibilità della Coldiretti locale la quale, gestita come è da agrari attestati su posizioni retrive e di esasperato nazionalismo, ha tentato, senza riuscirvi, di darsi in extremis una faccia più accettabile di fronte ai contadini della provincia, in gran parte di nazionalità slovena

E' augurabile che l'esempio di Trieste induca sia il governo che tutti i movimenti contadini a considerare come non sia tollerabile continuare a mantenere in vita il sistema che regola le elezioni delle Mutue contadine in Italia, perché non garantisce né la democratica rappresentanza di tutti i contadini, né un processo di unità, essenziale per partecipare positivamente a quella generale riforma che deve portare al superamento della attuale organizzazione della mutualità contadina.

POSITIVE ESPERIENZE NELLE FABBRICHE DI MILANO

CONTRATTO DEI CHIMICI

NUOVO IMPEGNO DI LOTTA DI TECNICI E IMPIEGATI

Significative azioni nel laboratorio di ricerca della Montedison — Il problema dell'unità con gli operai — Un salto di qualità della categoria

Dalla nostra redazione

MILANO, 30

La prima grande giornata di sciopero nazionale dell'otto giugno, i successivi scioperi articolati, i cortei, le manifestazioni e gli incontri con la popolazione hanno visto accanto agli operai del settore chimico una larga partecipazione degli impiegati e dei tecnici.

Lo sciopero generale e le azioni articolate nel settore chimico, oltre che negli stabilimenti di produzione hanno registrato una adesione quasi totale in quelle sedi amministrative e commerciali, dove le organizzazioni sindacali sono presenti e dove i momenti di lotta sono stati organizzati ma anche in altre, importanti sedi di complessi chimico - farmaceutici, dove i sindacati sono meno presenti, il successo delle astensioni dal lavoro è stato significativo. E' il caso, a Milano, della sede amministrativa della Snia Viscosa, in via Turati, dove lavorano circa mille persone tra impiegati e dirigenti e dove la giornata di sciopero nazionale, per la prima volta nella storia di quegli uffici, ha visto astenersi dal lavoro circa il 30 per cento dei dipendenti. E' il caso anche della Dow Chemical, una piccola azienda chimica prevalentemente a carattere commerciale che fa parte di uno dei maggiori monopoli USA dove le organizzazioni sindacali hanno tenuto soltanto un'assemblea alla vigilia dello sciopero nazionale: nonostante ciò negli uffici la partecipazione alla lotta per il contratto è stata massiccia

Significativa l'azione di lotta portata avanti dai tecnici che lavorano nel laboratorio di ricerca Montedison di Bollate, dove gli scioperi articolati di questi giorni hanno praticamente bloccato il lavoro. Significativa anche la partecipazione alla lotta nella sede commerciale amministrativa dell'Industria Farmaceutica Carlo Erba, dove, dopo la quasi totale partecipazione allo sciopero nazionale dell'8 giugno, si era manifestato un calo nella percentuale di impiegati che partecipavano nei giorni successivi, all'azione di lotta articolata Dopo un incontro con gli operai, durante il quale sono stati discussi e chiariti i motivi e il significato della lotta, gli impiegati, di nuovo in modo compatto hanno dato con gli scioperi una chiara risposta ai padroni della chimica i quali, con le loro posizioni intransigenti hanno rotto le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro

Questa grande partecipazione alla lotta da parte degli impiegati e dei tecnici (che nel settore chimico rappresentano il 40 per cento dei lavoratori date le caratteristiche strutturali di tale industria che esige un rilevante apparato tecnico, amministrativo e commerciale) rappresenta un importante «salto di qualità» compiuta da questa categoria di lavoratori

Occorre sottolineare però la esigenza di una continuità nel l'azione del sindacato verso queste categorie, di un approfondimento dei problemi, delle condizioni di vita e di lavoro per arrivare a saldatura con la classe operaia non occasionale.

Qualcosa di molto importante si è già verificato dunque in queste ultime settimane, nella prima fase di lotta contrattuale nel settore chimico. Le categorie impiegatizie e tecniche del settore chimico hanno incominciato a capire che l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche come negli uffici commerciali o amministrativi comporta per la stragrande maggioranza degli impiegati e tecnici una realtà di sfruttamento analoga a quella operaia, caratterizzata dalla dequalificazione parcellizzazione e impoverimento della professionalità

Gli impiegati ed i tecnici del settore chimico sono interessati a quasi tutti i punti della piattaforma per il rinnovo del contratto che segna un momento di scontro e di confronto sui grandi temi di sviluppo economico e di crescita del potere dei lavoratori.

Domenico Commisso

Al Petrolchimico

500 operai sospesi dalla Montedison

Cinquecento operai dello stabilimento Montedison di Porto Marghera sono stati sospesi dal lavoro per il «rallentamento produttivo — dice il comunicato aziendale — determinato dallo sciopero articolato».

In una nota, la FILCEA-CGIL, Federchimici-CISL e Uilcid-UIL affermano che «la gravità politica dell'attacco della Montedison al diritto di sciopero, con l'arbitraria sospensione di circa 500 lavoratori al Petrolchimico, non può sfuggire a nessuno. Lo attacco della Montedison al diritto di sciopero si inquadra nell'attacco più generale contro le libertà democratiche di tutti i cittadini.

«Oggettività» di Pirelli

L'ing. Leopoldo Pirelli ha concesso, nei giorni scorsi, ad un compiacente giornalista del confindustriale «24 ore» una intervista nella quale ha utilizzato i dati dell'andamento economico della sua azienda per dimostrare «l'oggettività» dell'attacco padronale ai lavoratori che sarebbero unici responsabili delle difficoltà che sta attraversando l'economia italiana. La conclusione è ovvia anche per Pirelli, come lo è stata per Cefis, Petrilli, Lombardi, ecc.: bisogna finirla con la conflittualità permanente; bisogna tornare ad un «sano» rapporto industriale fondato sulle ore straordinarie, sui bassi salari, sugli alti ritmi produttivi, sulla regolamentazione del diritto di sciopero, per ottenere una maggiore produttività e competitività nell'ambiente internazionale.

Una puntuale contestazione di quei dati, smentirà quindi, con le tesi di Pirelli, le argomentazioni che usano oggi i capitalisti italiani per invocare lo Stato forte che dovrebbe riportare l'ordine ed impedire ai lavoratori di proseguire la loro battaglia per migliori condizioni di vita e per una società più giusta.

Salari elevati?

Cominciamo con i salari, che, secondo l'intervistato, sarebbero alti in senso assoluto e relativamente agli altri Paesi europei La paga contrattuale di un vulcanizzatore di gomme di I categoria è di 110.000 lire mensili al lordo delle ritenute

Se vogliamo fare l'esempio di un salario di fatto (aggiungendo al salario contrattuale il guadagno di cottimo la indennità di turno ed altre indennità che non sono graziose concessioni dei padroni, ma il risultato di memorabili lotte per farsi pagare la maggiore intensità del lavoro o il disagio dei turni, ecc) riferendolo al confezionatore di 2 categoria (è quella dove è collocata la maggiore percentuale di operai) abbiamo 160 mila lire al mese al netto delle ritenute.

E' un salario alto? Com'è il confronto con gli altri?

Cominciamo con la Michelin di Torino Qui un confezionatore di I categoria guadagna un netto mensile di 229 000 lire contro le 190.425 di un pari qualifica della Pirelli Questo stesso operaio alla Dunlop SPEKE di Gran Bretagna percepisce mensilmente oltre 230 mila lire (38 sterline nette la settimana)

Se la possibilità di competere con gli altri dovesse derivare dai livelli salariali corrisposti, alla Pirelli non mancherebbe di certo tale possibilità

A proposito di orario di lavoro, nelle Dunlop inglesi si è già da tempo a 40 ore settimanali mentre noi ci arriveremo l'anno prossimo.

Ma veniamo all'argomento principe: l'utilizzazione degli impianti che secondo Pirelli è del 70 per cento Questo è un dato che non contestiamo. Anzi intendiamo richiamarci la attenzione perchè è molto significativo.

In uno stabilimento della Pirelli, non molto tempo fa, è accaduto che delle costosissime macchine confezionatrici di pneumatici sono rimaste inutilizzate per parecchi mesi. Spesso accade che altre macchine restano ferme alcuni giorni per lo scarso numero di operai addetti alla manutenzione, oppure perche non affluiscono alla confezionatrice, tutti i particolari (cerchietto carcassa, battistrada, fascia) per colpa di una cattiva organizzazione del lavoro, o ancora perchè l'organico stesso degli operai di produzione è insufficiente

Licenziamenti

Tutto questo accade in momenti normali, quando non è in corso alcuna forma di agitazione o di conflittualità.

Continuiamo a fare parlare gli esempi. Secondo Pirelli gli 891 licenziamenti di Milano non indicano la volontà padronale di scaricare sui lavoratori le conseguenze della ristrutturazione conseguente alla fusione con la Dunlop, nè tantomeno sono causati dallo sciopero degli investimenti, perchè nel frattempo si sarebbero fatte assunzioni ed investimenti al Sud Niente di più falso. La Pirelli di Messina, dovrebbe avere in funzione da tempo, secondo i piani concordati con il CIPE, un reparto pneumatici giganti con un organico di 1400 lavoratori; invece c'è soltanto il capannone e le assunzioni nell'ultimo anno sono state 1. Gli operai mentre 7 impiegati sono stati trasferiti in altri centri perchè «esuberanti» Lo stabilimento di Battipaglia per la produzione di cavi, anche questo concordato con il governo in sede di programmazione doveva entrare in funzione entro il 1972 ed invece ci vorrà ancora più di un anno per terminarne la costruzione

Ma c'è ancora un altro argomento usato da Pirelli: la contrazione delle vendite

Proprio l'opposizione padronale alla politica delle riforme avanzata dai sindacati è alla base di difficoltà di questo tipo Vogliamo restare nell'ambito degli articoli tipici della produzione Pirelli Per i pneumatici è l'ing. Luraghi, presidente dell'Alfa Romeo che ha recentemente dichiarato che la domanda di automobili supera l'offerta, aggiungendo testualmente: «Non credo che l'Alfa rappresenti una eccezione per i risultati economici ottenuti; altre industrie europee hanno ottenuto analoghi e forse migliori risultati» Per i cavi c'è un fatto addirittura clamoroso. A Milano 150 000 cittadini hanno fatto la domanda, alcuni da 3 anni per avere l'allacciamento del telefono. Ebbene ci sarà senz'altro qualche zelante commesso padronale disposto a giurare che ciò dipende dallo sciopero dei telefonici, ma la verità è che la società non riceve i cavi dalla ditta appaltatrice, cioè dalla Pirelli.

Questi argomenti di cui si nutre l'offensiva antioperaia del padronato italiano hanno ben poca consistenza. Lo sa bene anche Leopoldo Pirelli il quale, a parole, vuole mostrarsi aperto e moderno («lo sciopero italo inglese del 9 giugno ha rappresentato una innovativa manifestazione sindacale sul piano internazionale») ma nella realtà rifiuta ogni e qualsiasi confronto con i sindacati

Mario Bottazzi

Per il contratto di lavoro

CONTINUA L'AGITAZIONE DEI TELEFONICI - SIP

Severo giudizio dei sindacati di categoria nei confronti del governo - In luglio 12 ore di sciopero

I Consigli direttivi nazionali dei sindacati telefonici FIDAT, SILTE e UILTE, riuniti in sessione unitaria il 23 giugno 1972, hanno compiuto un ulteriore esame della situazione della categoria in relazione alle lotte in corso per l'acquisizione del nuovo contratto di lavoro

Verificato come le condizioni durante le quali si è sviluppata la vertenza hanno evidenziato un processo di crescita politica della categoria, e che, conseguentemente, questa ha saputo opporsi in termini di determinazione e di forza al prepotere della controparte ai livelli più elevati di maturazione di tutto il movimento, i Consigli direttivi unitari hanno analizzato le difficoltà oggettive che ancora si frappongono ad una apprezzabile soluzione della vertenza.

Al di là di quella che è la nuova situazione socio-economica del paese — si legge in un comunicato — in cui emerge un chiaro disegno di restaurazione del prepotere padronale, sia esso pubblico o privato, tendente a respingere i lavoratori a livelli di arretramento, realizzando un recupero rispetto alle conquiste degli ultimi anni, emergono, a giudizio dei Consigli unitari, carenze e responsabilità dei potere politico che ha dimostrato, fino ad ora, una propria incapacità ed insufficienza a svolgere un ruolo determinante nei confronti di problemi nei quali sono coinvolti interessi generali di tutta la collettività.

I Consigli unitari, pertanto, — prosegue il comunicato — interpretando la volontà chiaramente espressa dai lavoratori di pervenire a risultati che possano essere accettabili da tutta la categoria, ritengono che il passo compiuto dalle Confederazioni verso il presidente del Consiglio dei ministri (a fronte della ricusazione della ipotesi formulata a suo tempo dal ministro del Lavoro da parte della SIP Intersind) abbia essenzialmente un significato politico che prescinda da un giudizio tecnico di merito e debba trovare accoglimento presso il potere politico.

In questo quadro, le linee risolutive contenute nella ipotesi del ministro del Lavoro possono essere prese come base d'accordo, quale riferimento complessivo, seppure con alcuni aggiustamenti, perfezionamenti e chiarimenti interpretativi sui quali proseguire la lotta

Conseguentemente — conclude il comunicato — i Consigli direttivi unitari decidono di finalizzare la prosecuzione della lotta al perseguimento di tale obiettivo e per rimuovere il no politico della SIP-Intersind, proclamando 12 ore di sciopero nel mese di luglio ed organizzando pubbliche manifestazioni, possibilmente regionali, in tutto il territorio nazionale, con concentramenti di lavoratori presso le sedi delle Prefetture e dell'Intersind, utilizzando quattro ore nella giornata di giovedì 6 luglio.

OSPEDALE S. MARIA DELLE CROCI
RAVENNA

AVVISO PUBBLICO

per l'assunzione per incarico di:

- **9 TECNICI DI RADIOLOGIA PER LA SEZIONE RADIODIAGNOSTICA**
- **1 TECNICO DI RADIOLOGIA PER LA DIVISIONE DI RADIOTERAPIA**

Scadenza ore 12 del 15 luglio 1972

Per informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla Segreteria dell'Ente, in Ravenna, Via Missiroli n 10

IL PRESIDENTE
(Rag. Ettore Zannoni)